

Ccd e Cdu non hanno votato il presidente, l'Ulivo scheda bianca

Storace alla vigilanza Rai Ed è bufera nel Polo

La Commissione parlamentare di vigilanza Rai ha, finalmente, un presidente. Il Polo, o meglio una parte di esso, ha trovato l'accordo sul nome di Francesco Storace. Se Berlusconi e Fini sono soddisfatti, non lo sono Buttiglione e Mastella. Il Polo si è spaccato su una nomina che il centro-sinistra, contrario alla politica dell'arraffare tutte le cariche, aveva messo a disposizione. Ma anche nella maggioranza c'è scontento.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Alla terza votazione, quella del ballottaggio, Francesco Storace (An) è stato eletto presidente della Commissione di Vigilanza Rai. L'esponente del Polo è stato votato da quattordici membri della commissione, quindici sono state le schede bianche più una nulla, due voti sono andati al senatore Verde, Stefano Semenzato. I rappresentanti di Ccd e Cdu non hanno partecipato al voto. Così, anche se molto laboriosamente, è andata in porto la vicenda della presidenza di una commissione, importante com'è quella di Vigilanza, che in questi mesi aveva assunto toni grotteschi. La maggioranza si era espressa a favore del fatto che le presidenze di alcune commissioni di controllo andassero ad esponenti della minoranza in una sorta di anticipazione di quella che deve essere la dialettica parlamentare in una democrazia compiuta, che dovrà essere confermata dalle riforme in calendario. Il Polo non è riuscito, per mesi, a esprimere una candidatura su cui convogliare tutti i propri voti. E l'elezione di Storace (a minoranza) non ha fatto altro che confermare i problemi di equilibrio di forze all'interno dello schieramento di centro-destra. Ma non solo. Visto che anche nello schieramento di maggioranza ci sono state voci di dissenso nei confronti della decisio-

ne di lasciare che il Polo collocasse proprio un uomo al vertice della commissione, tant'è che il candidato in ballottaggio è stato appoggiato anche da Rifondazione Comunista.

Le reazioni alla nomina di Francesco Storace (37 anni, giornalista, già capo dei servizi parlamentari del *Secolo d'Italia*, poi capo ufficio stampa del Msi-Dn e di AN, tra i fondatori di Alleanza Nazionale, nella scorsa legislatura vicepresidente della Commissione che da ieri presiede) non si sono fatte attendere e, data la situazione, hanno assunto una valenza politica ben al di là della questione della presidenza che, come ha fatto notare il presidente del gruppo della Sinistra democratica-L'Ulivo, Fabio Mussi, sta a dimostrare che «l'Ulivo ha mantenuto l'impegno di riconoscere al Polo il diritto a presiedere le commissioni parlamentari di controllo. Questo -ha aggiunto Mussi- corrisponde ad una visione democratica e liberale del rapporto tra maggioranza e opposizione, visione radicalmente negata quando le elezioni le vinse il Polo, che dovrà trovare pieno sviluppo nella riforma del sistema costituzionale di garanzie, compreso lo «statuto delle opposizioni», affidata alla Bicamerale. Infine, al Polo le baruffe del Polo. Non sono un bello spettacolo, ma la realtà è questa».

Baruffa nel Polo, dunque, per la nomina di un presidente che, in buona sostanza, non sembra essere espressione di tutta la coalizione ma solo dei due partiti maggiori che la compongono: Forza Italia e Alleanza Nazionale. Il segretario del Cdu, Rocco Buttiglione ha chiesto con urgenza un vertice del Polo poiché «al di là dei nomi rispettabili degli eletti la loro designazione è stata un grosso pasticcio che non avremmo voluto vedere mai. Perché il Polo non si ritrovi in una situazione simile è urgente fare chiarezza». «Auguri a Storace. Ma rimane il problema politico» ha commentato Clemente Mastella, presidente del Ccd. «Se ci ritengo superflui la cosa si aggrava. È indispensabile un chiarimento politico anche se faccio fatica all'idea di partecipare ad incontri». E Francesco D'Onofrio incalza dicendosi «sorpreso che Berlusconi e Fini abbiano preferito far eleggere Storace a minoranza anziché cer-

care l'intesa unitaria del Polo». Conseguenza immediata di queste posizioni sono state le dimissioni di Marco Follini (Ccd) dall'incarico di segretario della Commissione di Vigilanza poiché «l'elezione di Storace ha determinato una ferita nei rapporti politici all'interno del Polo». Dal versante dei vincenti all'interno della coalizione Maurizio Gasparri, coordinatore di An, si augura che la spaccatura possa essere superata. «Sono convinto -ha detto- che la situazione si rassereni presto e non ci saranno conseguenze nel futuro».

Anche dal fronte della maggioranza molte le perplessità. Mauro Paissan (Verdi) che è stato eletto vicepresidente della Commissione con Massimo Baldini di Forza Italia si lascia andare ad un amaro commento: «La vita a volte è terribilmente ripetitiva. Nella precedente legislatura mi sono battuto da vicepresidente contro l'occupazione della Rai da parte di alcune forze politiche, in questa legislatu-



Il presidente della Commissione di vigilanza della Rai Francesco Storace

Ansa

ra mi batterò ancora da vice presidente contro l'occupazione della Rai da parte di certe forze politiche...». Per Semenzato l'aver dato via libera alla nomina di Storace è stato da parte della maggioranza «un errore politico». Mentre Rifondazione Comunista, con Tullio Grimaldi, mette addirittura in discussione il fatto che quella di Vigilanza sia assimilabile ad una commissione di controllo e, quindi, dovesse andare al Polo. «Una decisione inaccettabile anche perché la pre-

sidenza è andata ad uno schieramento il cui leader ha interessi nel campo delle televisioni». E Marcello Lucidi, cristiano-sociale, sottolinea come sia difficile «dimenticare l'opera di Epuratori nelle precedenti legislature».

Epuratori, appunto. Il soprannome di Storace echeggia, in modo più o meno palese, in molte delle reazioni alla nomina del neopresidente che già oggi si metterà al lavoro incontrando il vertice Rai. «Mi auguro che il nuovo presidente si

renda conto che è stato eletto da una minoranza - ricorda Giuseppe Giulietti (Sinistra Democratica) - e spero che non contribuisca a trasformare la commissione in un tribunale dell'inquisizione. Altrimenti i lavori sarebbero paralizzanti». E Giovanna Melandri, responsabile delle politiche della comunicazione del Pds auspica «che Storace sappia dimostrare con i fatti l'equilibrio e il senso di responsabilità che richiede il ruolo che è chiamato a ricoprire».

Luigi Saraceni sarà il segretario

Frattini (Fi) eletto ai servizi segreti

ROMA. Fin dai giorni della formazione del governo Prodi, i rappresentanti dell'Ulivo avevano detto che la guida di alcune commissioni di controllo doveva essere assegnata ad esponenti dell'opposizione. E così è stato: ieri l'ex ministro della Funzione pubblica Franco Frattini, deputato di Forza Italia, è stato eletto presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti. Frattini ha ottenuto sette voti. Non ha partecipato al voto l'ex ministro degli Interni Roberto Maroni. Luigi Saraceni, deputato della Sinistra democratica è stato eletto segretario.

E subito dopo l'elezione, Frattini, ha illustrato la sua linea di azione: la collegialità. «Il Comitato sui servizi - ha affermato Frattini - è uno strumento istituzionale e quindi non può essere asservito a logiche che non siano quelle di tutto il Parlamento». Il neo presidente, adesso, intende partire dalle conclusioni del Comitato presieduto da Bruti nella scorsa legislatura. «Maggioranza ed opposizione devono collaborare in modo pieno - ha detto Frattini - il compito del Comitato è quello di affondare il bisturi, se occorre. Per fare ciò bisogna essere uniti». Frattini ha già annunciato che fra gli obiettivi del Comitato ci sarà quello della riforma dei servizi e non solo i poteri di indirizzo e controllo. «Riprenderò in mano la documentazione di cui sono in possesso - ha detto - mi sono occupato di riforma dei servizi come vice segretario e segretario generale di Palazzo Chigi». Frattini ha poi specificato che il Comitato possa essere «uno strumento di controllo forte» per evitare che nei cittadini si crei l'idea di un'equazione fra «servizi e palude di trame oscure».

Più lapidario il commento di Luigi Saraceni, ora segretario del Comitato: «Le tematiche che dobbiamo affrontare sono di grande importanza. Spero soltanto che riusciremo a fare un buon lavoro, nell'in-

teresse del paese».

Ma se - per quanto riguarda il Comitato di controllo sui servizi segreti - le cose sono andate secondo previsione, assai diversa è la situazione per quanto riguarda le altre due bicamerale, come la commissione antimafia e quella stragi. Berlusconi, con una dichiarazione piuttosto affrettata (o forse dettata dall'esigenza di rabbonire gli scalpitanti esclusi del Ccd-Cdu che non si sono visti assegnare niente) aveva sostenuto che si era trovata un'intesa per lasciare al Polo anche la guida di antimafia e stragi. E quando mai? Dalla maggioranza non sono mancate le dichiarazioni che smentivano Berlusconi. L'antimafia e la stragi non sono commissioni di controllo, ma commissioni d'inchiesta.

Forse anche per questo il Polo ha annunciato «melina» sull'antimafia: infatti è a rischio la prosecuzione in sede legislativa alla Camera dell'esame della legge che istituisce la commissione, già approvata dal Senato a luglio. Oggi, quando la commissione Affari Costituzionali si occuperà delle modalità di elezione del presidente dell'antimafia, il Polo - secondo quanto riferito da Tiziana Parenti - potrebbe ritirare le proprie firme alla legislatura per portare la discussione in aula. Forza Italia e An hanno presentato due emendamenti nei quali si propone che non sia la commissione a scegliere il suo presidente, così come prevede il testo della proposta, ma i presidenti delle due Camere. Tiziana Parenti che ha firmato l'emendamento di Forza Italia ha spiegato che l'astensione del Polo rappresenta «il massimo dello sforzo per addivenire ad una maggiore ragionevolezza, ma se si va oltre non ha più senso partecipare ad una cosa estremamente negativa per tutti». Il capogruppo della Sinistra Democratica in commissione Antonio Soda ha spiegato che «si cercherà di sbloccare la situazione».

□ G. Cip.



Coop regala ai bambini 100 parchi come li vogliono loro. Si chiama "Da bambino farò un parco". È l'operazione con cui la Coop invita tutti i bambini a progettare il loro parco ideale, da realizzare con materiale riciclato. Stavolta il verde fa bene alla fantasia.

coop
LA COOP SEI TU.